

## LA GUERRA INFINITA DA ARCHIVIARE

di PIERLUIGI BATTISTA

**I** giuristi si impegneranno nelle dispute di dottrina e di giurisprudenza che spettano loro per legittimo dovere professionale. L'accusa e la difesa sosterranno le rispettive ragioni in punta di diritto. Ma per la politica italiana il proscioglimento di Silvio Berlusconi è un giorno di svolta.

E anche la possibile rimozione di un macigno gigantesco che ha sinora ostruito la strada per una pacificazione dell'infinita guerra tra magistratura e politica che ha provocato l'infarto della Prima Repubblica e l'avvelenamento di tutta la Seconda.

«Possibile» indica un auspicio, più che una previsione. In pochi mesi lo scenario politico ha subito una metamorfosi radicale e l'uscita di Berlusconi da Palazzo Chigi ha reso il processo Mills la testimonianza di un'epoca sepolta, il ricordo conflittuale di un'Italia che nel frattempo ha voltato pagina. Fuori dalle aule del tribunale, il processo Mills era il simbolo di un'Italia divisa tra chi voleva estromettere «il Caimano» dal comando del Paese e chi, pur di difendere il proprio leader impigliato in infinite traversie giudiziarie, ha subordinato ogni altra considerazione di interesse generale alla costruzione di una trincea *ad personam* per salvaguardare la figura del premier. Il cronometro era diventato un'arma letale usata da entrambi i contendenti: i tempi processuali da accorciare, accelerare, stressare per l'accusa che voleva arrivare al verdetto con una fretta febbrile e impaziente, oppure da allungare a dismisura, da dilazionare oltre ogni ragionevolezza per disinnescare un verdetto potenzialmente devastante. In mezzo le tifoserie scatenate che hanno fatto del Palazzo di giustizia di Milano il palcoscenico di un duello di piazza che con la giustizia dei tribunali e delle procedure dello Stato di diritto hanno davvero poco da spartire.

Ma i tempi del cambiamento politico hanno anticipato quelli della sentenza, svuotando la carica dirompente e ridimensionando l'attesa di una decisione inevitabilmente traumatica. Berlusconi non è più il premier da scalzare ma oramai il leader di un partito che, assieme alla principale forza dell'ex opposizione, contribuisce in modo determinante alla maggioranza parlamentare che sostiene il governo tecnico di Mario Monti. Dopo anni di clima bellicoso e incandescente, il tempo della tregua, legittimata da una crisi che aveva portato l'Italia sull'orlo dell'abisso, non può che rafforzarsi con una sentenza senza vinti e vincitori, salomonicamente equidistante forse, ma destinata a produrre effetti decisamente meno destabilizzanti di un'eventuale sentenza di condanna.

Ciascuno resterà della sua opinione: i detrattori del «Caimano» continueranno a considerarlo come un corruttore impunito e i suoi seguaci come la vittima di una persecuzione politico-giudiziaria. Ma le rispettive convinzioni non dovranno più misurarsi con un presidente del Consiglio da spodestare o da difendere allo stremo, perché oggi Berlusconi non occupa più lo stesso ruolo che aveva reso così determinante l'esito del processo Mills. E non occupa più quel ruolo, bisogna ammetterlo, smentendo il finale apocalittico ed eversivo di un «Caimano» disposto a scatenare l'inferno pur di evitare la detronizzazione. Il clima di tregua non può dunque che essere rafforzato dal verdetto milanese, al di là del suo, controverso, profilo giuridico. Un incoraggiamento in più per cambiare pagina e mettere fine alla guerra perpetua tra politica e magistratura.

